

San Nicola da Tolentino



A
G
O
S
T
I
N
I
A
N
O





- 131 **Carissimi lettori...**
L'AUDACIA dell'amore
- 134 **Alla luce della Parola**
Solo lo straniero torna!
- 136 **L'Eucaristia nel pensiero di sant'Agostino**
Dall'Eucaristia l'unità (1)
- 139 **La nostra professione di Fede - 8**
Per la nostra salvezza discese dal Cielo
- 142 **Dal diario della Comunità**
Eventi estivi
- 146 **La devozione a san Nicola**
Albi e san Nicola: un amore lungo 440 anni (2)
- 149 **Iconografia su san Nicola**
La tela di Ottavio Lavagna (1776)
- 152 **Briciole di storia**
L'Ordine Agostiniano al tempo di san Nicola (1)
- 154 **Arte e spiritualità**
L'icona: l'invisibile si fa visibile
- 156 **Gioco e vita**
Calcio... paradiso in terra



In copertina: Basilica di San Nicola da Tolentino, facciata.

SAN NICOLA DA TOLENTINO agostiniano

N. 5 - Luglio-Agosto 2010 - Anno LXXXII
 Direzione Santuario san Nicola
 62029 TOLENTINO (MC)
 Tel. 0733.97.63.11 - C.C.P. 10274629
 Sped. in A.B. - art. c. 20/c L. 662/96 - Fil. di Macerata
 Autorizz. Trib. MC n. 3 del 12.5.48

Direttore responsabile: P. Marziano Rondina osa
Redattore: P. Francesco Menichetti osa

Collaboratori: Ines e Marisa Allegrini, fr. Vincenzo Curtopelle, Tonino Caporicci
 Foto: P. Gabriele Pedicino, Archivio Redazione, Sandro Pettinari, Carmine Puzo
 Grafica, fotolito e stampa: Tipografia S. Giuseppe srl - Pollenza (MC)
 Associato all'USPI - Unione Stampa Periodici Italiana

Ricorda di rinnovare il tuo abbonamento
 Questa rivista si sostiene anche grazie al tuo aiuto!

QUOTA ASSOCIATIVA AL FISSILE

"SAN NICOLA DA TOLENTINO"

Ordinario € 15,00
Sostenitore € 20,00
Estero € 25,00

Orario SS. Messe

Feriale	Festivo
7.30	7.30
8.30	8.30
9.30	9.30
10.30	10.30
	11.30
18.00	Rosario o Vespri
18.30	18.30

La Comunità agostiniana nei giorni feriali celebra alle ore 8.00 le Lodi e alle ore 19.15 i Vespri con meditazione

Orario di apertura della Basilica
 7 - 12 e 15 - 19.30

Per visite guidate o particolari funzioni,
 telefonare al numero 0733.976311 fax 0733.958768

Apertura musei:
 9.30 - 12 e 16 - 19

Posta elettronica:
agostiniani@sannicoladatolentino.it
egidiana@sannicoladatolentino.it

Sito internet:
www.sannicoladatolentino.it



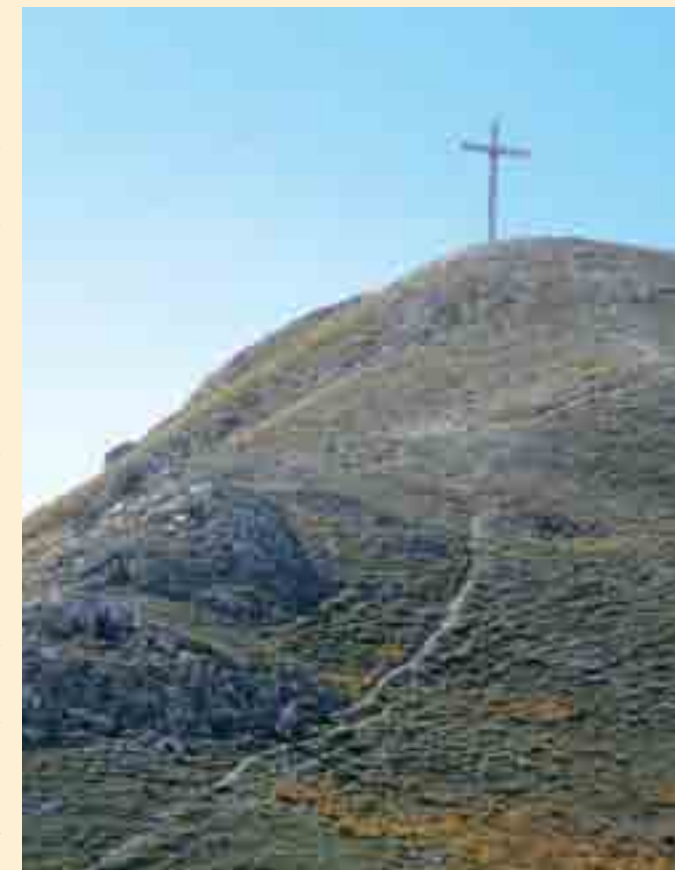
AVVISO: chi desiderasse pubblicare foto dei propri bambini o di persone care, viventi o defunte, da mettere SOTTO LA PROTEZIONE DI SAN NICOLA può farlo inviando le immagini con i relativi dati a: **Redazione Bollettino San Nicola, Convento San Nicola, 62029 Tolentino (MC)** oppure via mail a: **agostiniani@sannicoladatolentino.it**

Carissimi lettori...

il Redattore

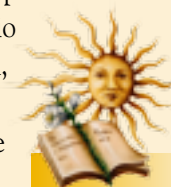
L'AUDACIA dell'amore

Carissimi lettori, riposati dopo le vacanze vissute o ancora stanchi in attesa della meritata pausa, ci ritroviamo nel bel mezzo dell'estate con questo nuovo numero del Bollettino che un po' si prefigge con AUDACIA di smuovere, o almeno tenere deste le nostre coscienze, in un tempo che rischia di far assopire il richiamo divino presente nel nostro cuore. Concedeteci questa premura, non come una predica (state tranquilli!) ma solo per un richiamo che immediatamente coinvolge noi sacerdoti al termine dell'anno sacerdotale da poco concluso. Non possiamo tacerlo, anche perché vogliamo affidare all'intercessione di san Nicola, sacerdote di Cristo, le numerose chiamate al ministero presbiterale. Tante parole, accuse e voci discordanti hanno caratterizzato questo tempo che doveva essere di grazia e che forse, paradossalmente, lo è stato, in quanto ha fatto emergere la gracilità ma anche la nobiltà e il significato più profondo della chiamata. Ci accompagnano per questo le parole del Sommo Pontefice secondo cui «il sacerdozio è... non semplicemente "ufficio", ma sacramento» attraverso il quale «Dio si serve di un povero uomo al fine di essere, attraverso lui, presente per gli uomini e di agire in loro favore». Una scommessa dunque, un'«AUDACIA di Dio, che ad esseri umani affida se stesso... (e) che, pur conoscendo le nostre debolezze, ritiene degli uomini capaci di agire e di essere presenti in vece sua. Conclude Benedetto XVI sottolineando come «questa AUDACIA di Dio (sia) la cosa veramente grande che si nasconde nella parola sacerdozio». Allora cari devoti di san Nicola, su tutto, permanga sempre la preghiera e l'amore per i ministri posti a capo delle vostre comunità locali e, sull'esempio del Santo di Tolentino, che intercedette per frate Pellegrino sofferente



nelle pene del purgatorio, portate sempre all'altare i vostri pastori d'anime in uno scambio di consuegne reciproco, nel quale ognuno diviene custode e collaboratore della salvezza dell'altro.

All'AUDACIA voglio lasciare il timone del nostro redazionale non prima però di presentare sommariamente questo nuovo numero ringraziando per primo il Priore Generale del nostro ordine, padre F. Robert Prevost, per il suo articolo sulla spiritualità agostiniana che ci permette di approfondire il pensiero di Agostino su quel connubio profondo tra Parola di Dio ed Eucarestia, luoghi privilegiati del ministero sacerdotale. All'interno, a fianco delle consuete



rubriche, troveremo anche il primo di una serie di interventi del nostro confratello padre Pietro Bellini, attualmente Priore della comunità di santa Rita a Tor Bella Monaca in Roma, su san Nicola e l'ordine agostiniano nel tempo degli inizi, una simpatica catechesi dell'allora cardinale Joseph Ratzinger sul valore dei mondiali di calcio e per finire segnaliamo ai lettori l'articolo sulle icone del nostro Priore padre Massimo Giustozzo, squarcio originale su quest'arte pittorica che ultimamente si sta diffondendo sempre di più anche nel cristianesimo occidentale. Una piccola AUDACIA cari lettori, questa di offrirvi materiale per nutrire la vostra fede e devozione a san Nicola. Ed a proposito di AUDACIA, dal suo mondo si fa viva nella mia mente l'espressione "la fortuna aiuta gli AUDACI", motto che amavano ripetere gli antichi latini (Virgilio), poiché il fato, il destino aiutava solo coloro che osavano prendersi quei rischi che le varie circostanze della vita offrivano sul piatto delle scelte. In realtà ci sono momenti cruciali del nostro pellegrinare terreno nei quali la scelta diventa inevitabile e non scegliere o lasciarsi scegliere dal flusso degli eventi usuali è già decisione, investimento per il futuro. Ma al cristiano non è data di assumere tale passività e poi, a noi qualcosa non torna! La parola fortuna suona male ai nostri orecchi. E allora ecco l'alternativa, forse l'unica. L'amore! Si proprio lei aiuta gli AUDACI, anzi essa stessa è l'anima dell'AUDACIA. Non è forse vero che il perfetto amore scaccia ogni timore (1Gv 4,18)? I conti tornano! *Ama a fai quello che vuoi* ci suggerirebbe il nostro santo padre Agostino sicuramente innamorato dei numerosi atteggiamenti del suo Signore, tutti mossi dall'amore per il Padre e per i suoi amici.

Un tale invito, ne siamo sicuri, uscirebbe anche dal cuore premuroso di Nicola

che dall'amore è stato plasmato e dell'amore è stato segno vivente e operante. E per questo lasciamo il campo alle semplici e AUDACI parole di questa poesia composta da un devoto del Santo, dai cui versi trasuda viva e invitante l'AUDACIA evangelica impressa nella sua santità.

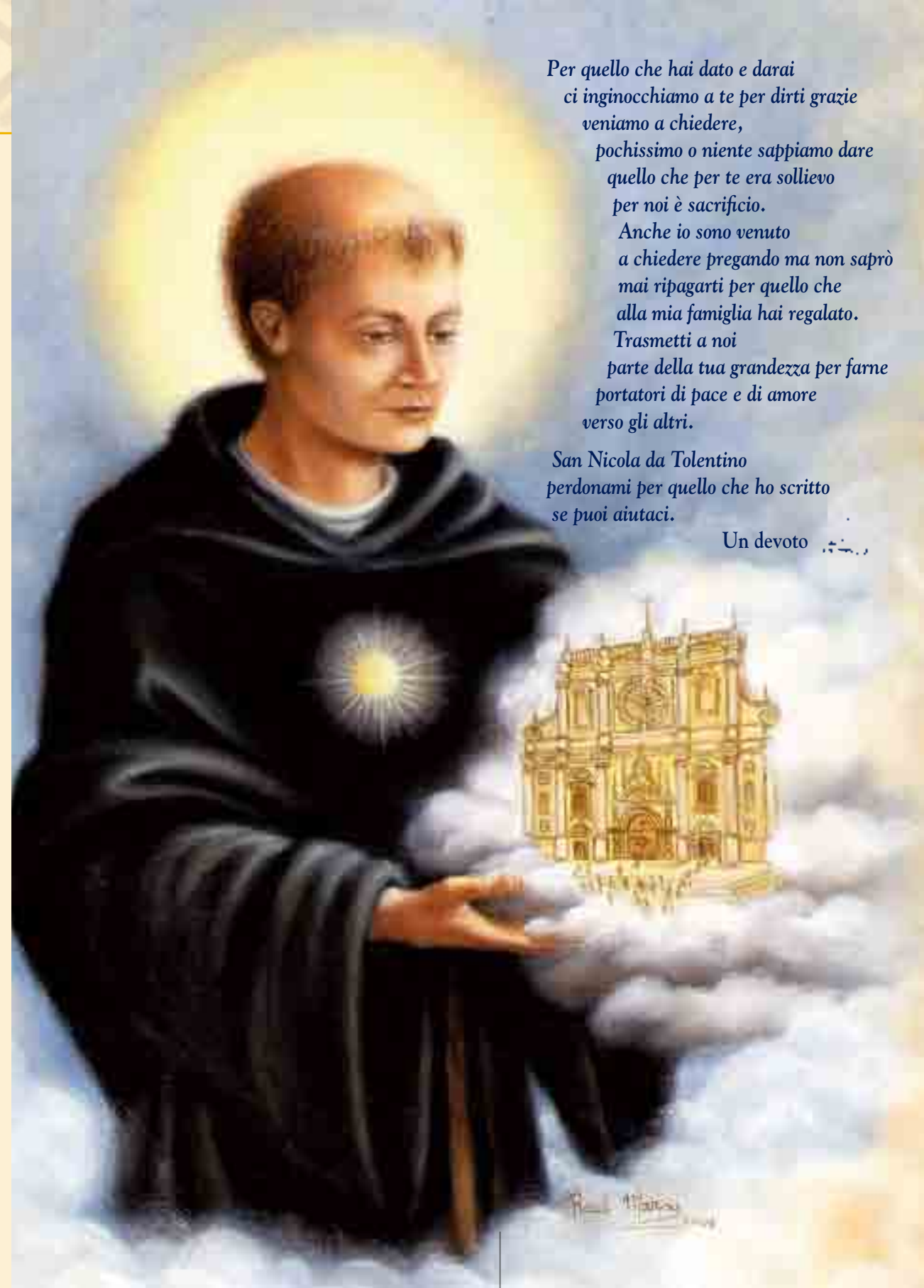
*San Nicola da Tolentino
è stata grande la tua scelta
e per me ne faccio una preghiera.*

*Sei stato uomo di Dio aperto agli altri
rompevi il cerchio delle cattiverie,
hai predicato la pace, aiutato i poveri,
ai malati sei stato di aiuto e di conforto
anche con la preghiera servendoti
dell'aiuto di Dio hai servito anche miracoli.
Avresti voluto che il giorno non finisse mai.
Per essere il servitore di tutti
non facevi distinzione per nessuno.
Oltre al giorno anche la notte faceva a te
compagnia nelle tue preghiere.
Ti accontentavi di poco per essere
sempre più vicino a Dio
per sentirti tra i poveri dormivi
in una piccola stanza
ti adagiavi sopra un misero pagliericcio.
Nicola grande la tua scelta,
la tunica che indossavi sempre pulita,
ma da te rammentata spesso anche il mangiare
rifiutavi e ai poveri lo davi tre giorni a settimana
ti servivi di solo pane e acqua.
Anche questo forse ti fece sempre più
avvicinare alla morte.
Malato, di un dottore bisogno avevi
anche questo rifiutavi
solo il Cristo Figlio di Dio invocavi che in cielo
ti avesse chiamato.*

*Per quello che hai dato e darai
ci inginocchiamo a te per dirti grazie
veniamo a chiedere,
pochissimo o niente sappiamo dare
quello che per te era sollievo
per noi è sacrificio.
Anche io sono venuto
a chiedere pregando ma non saprò
mai ripagarti per quello che
alla mia famiglia hai regalato.
Trasmetti a noi
parte della tua grandezza per farne
portatori di pace e di amore
verso gli altri.*

*San Nicola da Tolentino
perdonami per quello che ho scritto
se puoi aiutaci.*

Un devoto ✠





Solo lo straniero torna!

La parola del Vangelo secondo Luca (Lc 17,11-19), quella in cui viene narrata la guarigione di dieci lebbrosi da parte di Gesù e il fatto che solo uno dei dieci, uno straniero, sia tornato a ringraziare appare un'eloquente icona della società attuale, troppo spesso dimentica di Dio, e anche delle nostre comunità cristiane, ahimè, troppo spesso abituate a Dio! Mi sembra che abbiamo perso, un pò tutti, la capacità di ringraziare e non siamo più capaci di gioire dei doni di Dio. Forse perché non siamo più capaci di riconoscere, di vedere questi doni, questo passaggio del Signore nella nostra vita. Eppure se rivolgiamo lo sguardo indietro, se guardiamo il nostro presente, Egli con quante delicatezze arricchisce i nostri giorni!

“Durante il viaggio verso Gerusalemme, Gesù attraversò la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi...”. Gesù è venuto per compiere la volontà del Padre, per realizzare quell’Ora che si consumerà a Gerusalemme, ma nel suo

andare verso questa meta, attraversa città, entra nei villaggi, entra nella vita della gente, si ferma tra i loro problemi, coglie le loro attese, vede le loro necessità e al grido di quei dieci lebbrosi che chiedono, a distanza, pietà, lui opera una guarigione.

In dieci hanno chiesto di guarire, dieci sono stati beneficiati dal passaggio del Signore, ma solo uno ritorna indietro a ringraziare ed è uno straniero.

Direi che ci sono due tipologie di ingrati: quelli che, non avendo più il senso di Dio, non sanno più riconoscerlo e riconoscere la sua potenza operante; ci sono poi i praticanti, ci siamo noi, talmente abituati alle cose di Dio che non ne cogliamo l'ebbrezza del passaggio, siamo talmente dentro che siamo fuori. Questi nove ebrei ingrati rappresentano soprattutto questa seconda tipologia, ci rappresentano, a volte troppo sazi, a volte troppo presuntuosi, come persone a cui tutto è dovuto, che tutto meritano e che non hanno nessuno da ringraziare.

Solo uno straniero torna indietro, questo straniero lo si può riconoscere in quegli uomini e donne della nostra società che sono inquieti, desiderosi di risposte, che con Dio hanno la giusta vicinanza e la giusta distanza. Né assuefatti di preghiere e di attività parrocchiali, ma nemmeno tanto imbevuti dalla mentalità di questo mondo da essere ubriachi di frottole e pieni di sé! Lo straniero... è lui quello che vede Dio! È lui quello che gusta Dio! E dal suo cuore può nascere una preghiera grata. Ringraziando e umiliandosi anche dopo la guarigione, il samaritano dimostra

di aver coscienza della propria povertà, di aver accettato la fede come un dono, non come un privilegio.

Qualche volta ritrovo questo tipo di “straniero” quando incontro i giovani nel loro primo approccio con la fede. In loro si riesce ancora a cogliere la meraviglia di chi si sente salvato, di chi si stupisce del fare di Dio e ne sa gioire. È tanto vero, questo, che delle volte, prego non che non crescano, ma che crescendo non ci assomiglino... Quanto è difficile riconoscere il regno quando gli si è troppo vicini!

Le parole di Gesù con cui si conclude la narrazione sono: *“Alzati e va, la tua fede ti ha salvato”*, questa espressione è consueta nel vocabolario di Gesù quando si rivolge a un miracolato. Il verbo *“alzati”* significa anche risuscitare. La salvezza è



un impegno, è esperienza di gratitudine, è testimonianza. Essere grati a Dio ci fa essere autentici testimoni di Lui.

Il Santo Padre Agostino, cristiano e pastore dalla fede giovane, ci lascia parole straordinarie di gratitudine e con queste vorrei concludere: *“Dunque è buono chi mi fece, anzi lui stesso è il mio bene, e io esulto in suo onore per tutti i beni di cui anche da fanciullo era fatta la mia esistenza. Il mio peccato era di non cercare*

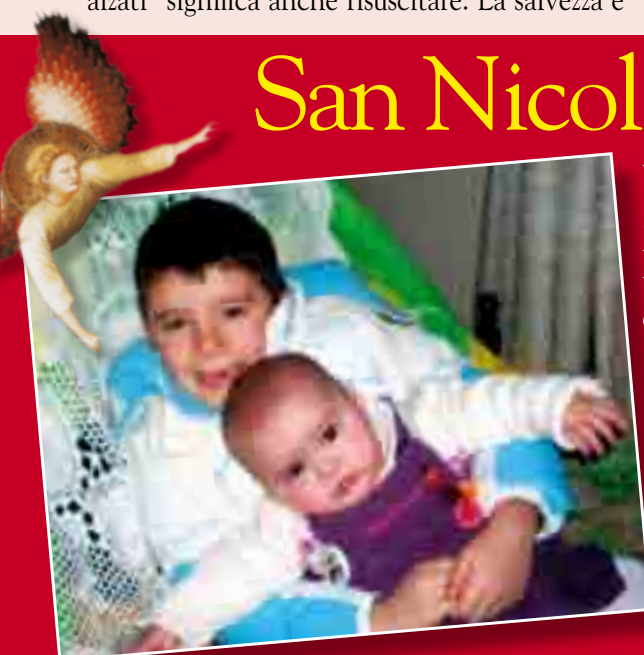
in lui, ma nelle sue creature, ossia in me stesso e negli altri, i diletta, i primati, le verità, precipitando così nei dolori, nelle umiliazioni, negli errori.

A te grazie, dolcezza mia e onore mio e fiducia mia, Dio mio, a te grazie dei tuoi doni. Tu però conservameli, così conserverai me pure”. (Le Confessioni I, 20, 31).



Affresco, Gesù amico, Chiesa Sant'Ambrogio, Milano

San Nicola proteggili



Leonardo e Alessia Marcelli di Tolentino



Matteo Luciani di Tolentino



“O sacramento di pietà, o segno di unità, o vincolo di carità, chi vuol vivere sa dove trovare la sorgente della vita. S'avvicini, creda, entri a far parte del corpo e sarà vivificato” (*Commento al Vangelo di Giovanni*).

Con queste parole, la comunità agostiniana comincia ogni preghiera comunitaria, in adorazione a Dio fatto carne sempre presente nella Chiesa, in unione con tutta la Chiesa, fatta una per la sua partecipazione nell'unico corpo di Cristo. Sono parole che scrisse sant'Agostino, predicate e pregate da lui secoli fa, e che comunicano ancora oggi quelle dimensioni centrali nella spiritualità dell'Ordine di sant'Agostino, che cerca sempre di vivere l'unità per mezzo della carità.

Questo articolo sulla spiritualità eucaristica dell'Ordine di sant'Agostino non può essere un trattato completo della dottrina sull'Eucaristia del grande dottore della Chiesa. In realtà non si trova negli scritti del Vescovo d'Ippona un trattato su tale tema poiché esso non entrò nelle controversie del suo tempo. Le varie allusioni al Corpo di Cristo (spesso integrate con la Parola di Dio) che troviamo nelle parole e nelle frasi sparse qua e là nei suoi scritti, ma anche nei discorsi a lui dedicati, sono troppo numerosi per poterci offrire l'occasione di presentare una visione globale e sintetica nello spazio disponibile. Ci è sufficiente, in questo contesto, illustrare i punti principali di questa spiritualità, e per questo faremo una scelta di alcuni temi che possiamo considerare centrali nel pensiero eucaristico di sant'Agostino, e della spiritualità oggi vissuta dall'Ordine agostiniano.



BENOZZO GOZZOLI (XV sec.), *Sant'Agostino consegna la Regola*, Chiesa Sant'Agostino, San Gimignano (SI).

1. *Christus Totus*. Fondamento del suo pensiero teologico

Per capire il pensiero agostiniano, è necessario ricordare un tema fondamentale che si trova come chiave d'interpretazione nei suoi scritti. Cristo è sempre al centro della riflessione di Agostino, e la Parola e l'Eucaristia vanno insieme, come elementi necessari che ci nutrono lungo il nostro cammino. E come Cristo era per Ambrogio tutto (*omnia*), Cristo è tutto (*totus*) per Agostino. La dottrina del *Christus totus* è il centro del suo pensiero teologico. Quando abbraccia Cristo, è il momento nel quale Agostino riesce ad apprezzare la Chiesa cattolica, la sua liturgia e la sua Eucaristia. Perciò, è importante mantenere la priorità di Cristo, del *Christus Totus*, anche quando si parla dell'Eucaristia. È il corpo di Cristo ciò che occupa la sua attenzione, e “Corpo di Cristo” sarà l'espressione che spiegherà l'Eucaristia posteriormente, includendo anche la stessa celebrazione eucaristica. Come conseguenza, *Christus Totus* non è soltanto una categoria teologica, ma è anche una realtà liturgica ed ecclesiale. Il Cristo totale, il *Christus Totus*, costituisce una esperienza vitale per Agostino.

Sant'Agostino descrive il suo rapporto con Cristo, il suo redentore, e fa riferimento alla sua esperienza eucaristica nelle *Confessioni* e in altri scritti. L'Eucaristia si celebra fra gli umili, che, salvati da Gesù Cristo, sacerdote e vero mediatore, si trasformano in suoi figli e figlie. Partecipano alle sue opere e ricevono il beneficio dei suoi effetti. Agostino, riconoscendo il suo debito con Cristo, il prezzo che Cristo pagò per la sua redenzione, afferma: “Penso al mio riscatto e lo mangio e lo bevo e lo distribuisco,



Miniatura, *Sant'Agostino*, Archivio di Stato di Bologna.

e, povero, desidero saziarmi di lui in compagnia di quelli che lo mangiano e sono saziati. E loderanno il Signore quelli che lo cercano” (*Confessioni*, X, 43,70).

2. Il rapporto fra Parola e Eucaristia

L'impegno di Agostino verso l'Eucaristia quotidiana e la predicazione frequente della Parola, mostra l'importanza che diede al culto nella sua comunità, rafforzandola e rafforzando se stesso grazie alla celebrazione eucaristica. C'è un vincolo molto importante fra la Parola di Dio e l'Eucaristia. Questo rapporto ci aiuta a capire che

l'Eucaristia, presenza continua di Cristo nella Chiesa, vive e cresce sempre nel contesto della comunità di fede.

«L'Eucaristia, è dunque il nostro pane quotidiano, ma dobbiamo riceverlo non tanto come ristoro del corpo, quanto come sostegno dello spirito. La virtù propria di questo nutrimento è quella di produrre l'unità, affinché, ridotti a essere il corpo di Cristo, divenuti sue membra, siamo ciò che riceviamo. Allora esso sarà veramente il nostro pane quotidiano. Ma anche ciò che vi spiego è pane quotidiano e così anche le letture che ascoltate ogni giorno in chiesa è pane quotidiano e l'ascoltare e recitare inni è pane quotidiano. Questi sono i sostegni necessari al nostro pellegrinaggio terrestre. Allorché saremo giunti nella patria, ascolteremo forse la Scrittura? [Allora] vedremo e ascolteremo lo stesso Verbo [di Dio], lo mangeremo, lo berremo, come fanno gli angeli adesso» (Sermone, 57,7).

3. Vincolo di comunione con Cristo

L'unione fra Cristo e i suoi membri è realizzata nell'Eucaristia per opera dello Spirito Santo. Mangiare e bere il Corpo e Sangue di Cristo significa vivere in Cristo e possederlo pienamen-

te. «Ci ha spiegato come farà a distribuire questo suo dono, in che modo cioè ci darà la sua carne da mangiare, dicendo: *Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me, e io in lui* (Gv 6, 57). La prova, che si è veramente mangiato e bevuto il suo corpo e il suo sangue, è questa: che lui rimane in noi e noi in lui, che egli abita in noi e noi in lui, che noi siamo uniti a lui senza timore di essere abbandonati. Con linguaggio denso di mistero ci ha insegnato e ci ha esortati ad essere nel suo corpo, uniti alle sue membra sotto il medesimo capo, a nutrirci della sua carne senza mai separarci dalla sua comunione» (Commento al Vangelo di Giovanni, 27,1).

Prendere parte a questo mistero non vuol dire che uno sia uguale a Cristo, ma che uno partecipa alla sua grazia. L'Eucaristia nutre la vita dei fedeli in Cristo ed esige che il cristiano sia illuminato con la fede e l'intelligenza dello Spirito. «Per mezzo della fede ci uniamo a lui, per mezzo dell'intelligenza veniamo vivificati. Prima uniamoci a lui per mezzo della fede, per essere poi vivificati per mezzo dell'intelligenza». Quando il cristiano partecipa all'Eucaristia, è necessario che sia aperto allo Spirito Santo nella fede, e così può vivere in comunione con il Signore. (Continua)



È un cielo terso e nitido quello che sovrasta il fiume Eufrate, in Babilonia, sul quale le stelle cominciano timidamente a fissarsi mentre la luce del giorno lenta e solenne va fuggendo dietro l'orizzonte. Intorno è deserto e sassi, in uno scenario ravvivato qua e là da qualche brulla e bassa collina e da pochi villaggi, accanto ai quali piccoli appezzamenti di campi coltivati danno il senso e la misura della vita povera ed essenziale, che la gente, di quella zona, di quella precisa zona, vive giorno dopo giorno. Da quei piccoli nuclei abitati si alzano canti e preghiere, tra le quali una in particolare, più volte ripetuta, costantemente fa da sottofondo accompagnando il trascorrere del tempo. «Lungo i fiumi di Babilonia – si sente sussurrare – là sedevamo e piangevamo ricordandoci di Sion. Ai salici di quella terra appendemmo le nostre cetre, perché là ci chiedevano parole di canto coloro che ci avevano deportato... ma come cantare i canti di Sion in terra straniera?» (Salmo 137). È la voce di un popolo stanco, quello d'Israele deportato in Babilonia nel 597 a.C. e forse anche al limite della sopportazione, il cui gemito sale dal confine della disperazione in forma di canto e preghiera litanica, quasi rassegnata. L'esilio è un'esperienza durissima! Forzatamente e all'improvviso Israele non ha più un habitat a lui familiare, i legami più stretti gli vengono spezzati ma soprattutto si spegne in lui la speranza nel futuro. Tutto è fermo e pietrificato, in quella terra straniera che sembra non appartenere più alla signoria dell'Eterno, del Giu-

sto, del Misericordioso. Meglio dimenticare? Ma il salmo prosegue spingendo il pio israelita oltre il dramma: «Se mi dimentico di te, Gerusalemme... mi si attacchi la lingua al palato».

In quel tempo, in mezzo al popolo lontano dalla propria patria c'era anche il profeta Ezechiele, uomo al quale si aprirono i cieli per ricevere dall'alto visioni divine. Appartenente ad una famiglia sacerdotale, figlio di Buzi, anche egli esercitava il sacerdozio e più volte, durante l'esilio, la mano del Signore si posò su di lui mentre si trovava nei pressi del fiume Chebàr, un canale d'irrigazione lungo il corso inferiore dell'Eufrate.

Di lui vogliamo ricordare le frequenti visioni cariche di immagini e di suoni, di lampi e di tuoni, di figure umane composte da parti di animali e di angeli, di pietre preziose e arcobaleni. Si tratta di un clima surreale, da visionario, necessariamente incomprensibile che andava sempre a confluire nella visione di una figura in sembianze umane, splendida e circondata da un alone simile ad arcobaleno, la quale una volta cessati tutti i rumori, faceva udire la parola di rivelazione.

Nel nostro Santuario, nella cupola che sovrasta l'altare principale, possiamo ammirare la riproduzione della Visione di Ezechiele di Raffaello (l'originale è a Firenze nel Palazzo Pitti), opera di Luigi Fontana (1827-1908), nella quale quattro esseri animati, simboli della parola di Dio e segni della gloria divina, accerchiano la



PELEGRINAGGI AGOSTINIANI SAN NICOLA

TERRA SANTA

19 - 26 settembre 2010

Per informazioni: p. Pasquale Cormio
Tel. 0733.976311 - Fax 0733.976346

Le iscrizioni chiudono
20 giorni prima
della data di partenza



Il profeta Ezechiele, Duomo di Monreale, Palermo.

persona del Creatore. Per il profeta i cieli si aprirono, da lì discese qualcosa, un lume divino, una chiamata per una precisa missione. E così, oggi, avviene anche per noi credenti in Cristo che professiamo la salvezza discesa dal cielo, in quella gloria che anche gli angeli annunziarono ai pastori nella notte santa di Betlemme e che raggiunse il suo apice nell'elevazione della croce. GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI, nell'infinito mondo di Dio creatore, e PACE AGLI UOMINI CHE EGLI AMA, qui sulla nuda e cruda terra, assunta dal Cristo in un'offerta incondizionata di sé. Quella medesima gloria che lo stesso Ezechiele vedeva andarsene dal Tempio a motivo dei peccati del popolo eletto e tornare nei momenti di ricostruzione, ora la vediamo adagiata nella povertà e necessità estre-

ma, e gridare al Padre, dal patibolo della croce, la profonda sete per le anime da salvare.

Cari lettori la salvezza è veramente discesa dal cielo in quanto colui che ci salva, in persona, da lassù è disceso e perché nessuno se ne possa appropriare con i propri meriti ha deciso di scegliere i sentieri del cuore, quelli caratterizzati dalla povertà e dal nascondimento. Ed è questa sapienza misteriosa depositata nell'animo di ciascuno, via nascosta alla superbia e all'orgoglio dell'uomo, il luogo dell'incontro pieno con il Salvatore. Racconta un'antica leggenda che quando l'essere umano degenerò a causa della sua presunzione, gli dèi, riuniti in supremo concilio, decisero di nascondere il Grande Arcano, il grande segreto – ovvero la Conoscenza Assoluta – affinché non venisse profanato. – *Nascondiamolo all'interno della terra* – disse uno di loro – *perché lì non lo troverà di sicuro*. – No – rispose un altro – *arriverà il giorno in cui l'uomo capirà come penetrare nelle profondità del suolo e lo scoprirebbe e profanerebbe...* *Gettiamolo allora negli abissi del mare* – suggerì un altro – *sarà davvero difficile che lì lo venga a scoprire...* No – risposero – *giorno verrà in cui scoprirà come scendere nelle profondità degli oceani e lo troverebbe...* – *Spediamolo, dunque, in cielo* – propose qualcuno – *sicuramente lì non lo potrà mai raggiungere*. – *Nemmeno lì sarebbe al sicuro* – risposero – *perché giungerà il giorno in cui l'uomo riuscirà a penetrare nello spazio*. Ho trovato! – disse il più saggio – *nascondiamo la conoscenza dentro l'uomo stesso, perché lì, di sicuro, non andrà mai a cercare!* E così fu fatto...

Forse è proprio per questo che i nostri santi hanno tracciato strade di umiltà e di povertà! Pensiamo a sant'Agostino, a san Francesco, a santa Teresa del Bambin Gesù, ma anche al nostro san Nicola, tutti concordi nel seguire la logica, se di

logica si può parlare, dell'abbassamento del Creatore, il quale si spogliò della sua divinità per venire a recuperare l'umanità che si era perduta. Discesero dal cielo! O meglio, innalzati dall'amore salvifico di Dio, anche loro, i santi, si chinaron su ogni uomo e donna del loro tempo, diventando essi stessi segno vivo dei cieli aperti. Così l'esistenza di questi nostri fratelli e sorelle nella fede non è una delle tante possibilità che la vita può offrirci, ma rappresenta la sola condizione data all'uomo affinché, quella gloria di Dio, possa scendere realmente e abitare nel tempio del suo cuore e in quello comunitario della Chiesa. Ci sarà sempre bisogno, cari lettori, di una mangiatoia e di una nuda offerta di sé, di un luogo povero ed umile capace di accogliere l'azione dell'amore



LUIGI FONTANA, Visione di Ezechiele, Basilica San Nicola, Tolentino.

eterno del Padre che permetta, a quella salvezza discesa dal cielo, di diventare l'oggi salvifico per ciascuno di noi.

GLORIA a Dio nell'alto dei cieli!

Sotto la protezione di San Nicola



ROBERTA PORFIRI e MICHELE PINCIAROLI
si sono sposati nella Basilica di San Nicola
il 2 giugno 2010



GINO VITALI e ROMINA MONTI
sposi nella Chiesa di Santa Maria Nuova
a Tolentino, il 20 giugno 2010

Un augurio particolare alla "nostra" Romina responsabile della libreria del Santuario

Eventi estivi

Mercoledì 26 maggio: Concerto in Basilica. Un evento unico si è tenuto nella nostra Basilica: prima di partire per un concerto a Gerusalemme, l'Orchestra Filarmonica Marchigiana, diretta dal m° Cinzia Pennesi, ha eseguito, alle ore 21.15, lo *Stabat Mater* di Giovanni Battista Pergolesi, avvalendosi della maestria e delle voci soliste di Stefania Donzelli, soprano, e di Elisabetta Lombardi, mezzosoprano.



allestire alcuni "quadri" con scene sacre o motivi geometrici lungo le vie attraversate dalla processione del *Corpus Domini*. Anche la nostra Confraternita vi ha preso parte, con l'allestimento di una scena che riproduce due angeli in adorazione davanti ad un ostensorio. Nonostante le ore calde del primo pomeriggio, l'iniziativa ha visto una buona collaborazione tra parrocchie, confraternite e volenterosi giovani, i quali si sono serviti di sagome in cartone e segatura colorata, fissata con spruzzi di colla ed acqua.

Sabato 5 giugno: "Note prima degli esami". È un evento ideato dall'Associazione "FreedHope" insieme alla Comunità agostiniana, che coinvolge sia realtà locali come le formazioni musicali DP Group e RnS, Rinnovamento nello Spirito, sia nazionali come Hope, sia internazionali come il rapper Welcome Charles. L'evento era rivolto a giovani delle scuole superiori in vista degli scrutini e degli esami di maturità. Si tratta di uno spettacolo che ha la musica come protagonista. La serata ha visto la speciale partecipazione dei "Welcome Charles", artisti francofoni che, forti della loro formazione musicale tra i rappers di origina africana delle periferie parigine, raccontano la storia della loro conversione dall'alcool, dal furto e dalla droga ad una vita pulita e piena di senso. A condurre sono stati chiamati Andrea Carretti, genovese, ospite di diversi programmi televisivi e conduttore di eventi e grandi eventi giovanili e Francesca Flamini.

Domenica 6 giugno: L'infiorata per il Corpus Domini. Da alcuni anni è invalsa la tradizione di



**Domenica 13 giugno:
i Pueri Cantores in festa.**

Nella celebrazione delle ore 11.30 si è svolta la vestizione di una corista dei *Pueri Cantores* della Basilica: Shenali, originaria dello Sri Lanka. Dopo l'omelia padre Pasquale ha benedetto e consegnato a Shenali l'abito e la croce in legno, che costituiscono i segni liturgici con i quali le coriste prestano il loro servizio nelle domeniche. A conclusione della celebrazione è stato allestito dai genitori delle coriste, nel chiostro, un buffet come momento di



saluto per la conclusione delle attività, che riprenderanno a fine agosto in preparazione alle feste di san Nicola.



Sabato 19 giugno: XXV di matrimonio.

Mario e Lucilla Marinozzi hanno festeggiato il 25° di matrimonio nella celebrazione eucaristica vespertina, circondati dai familiari e dai numerosi amici sia della Confraternita della Cintura e di san Nicola sia della Corale "G. Bezzi". Mario da alcuni anni offre la propria collaborazione come confratello, mentre Lucilla canta ogni domenica tra le file della Corale.

Sabato 21 giugno. In occasione dell'ordinazione sacerdotale di padre Franco Monteverde, nel Convento di Santa Maria a Cartoceto, alcuni suoi ex allievi si sono dati appuntamento per partecipare alla celebrazione liturgica insieme alla comunità e a padre Marziano Rondina (foto a destra).



**Domenica 27 giugno:
Festa dei Novantenni.**

Un ricordo particolare durante la Santa Messa delle 10.30 è stato riservato ad una decina di novantenni, che si sono radunati nella nostra Basilica per ringraziare il Signore del traguardo raggiunto nella loro vita.



Martedì 29 giugno: Festa dei Santi Pietro e Paolo. La Santa Messa delle 18.30 è stata presieduta da don Silvano Ilari, parroco della chiesa di san Giuseppe a Sforzacosta, il quale ha ricordato il 50° di ordinazione sacerdotale avvenuta nella nostra Basilica il 29 giugno del 1960 assieme ad altri tre sacerdoti agostiniani, tra i quali padre Giuseppe Di Flavio della comunità di Cartoceto (PU). Nella Santa Messa don Silvano ha avuto modo di ringraziare il Signore

per il ministero svolto, soprattutto a servizio dei malati di mente. Si è trattato per la nostra comunità di una preziosa testimonianza di fedeltà al Signore, che arricchisce e conclude l'anno sacerdotale voluto dal papa Benedetto XVI.

1-10 luglio: Corso di Iconografia. Dopo l'esperienza invernale si è tenuto nel nostro convento il secondo laboratorio di iconografia guidato dalla dott.ssa Sandra Carassai.

Sabato 10 luglio: Cavalieri di Malta. Celebrazione eucaristica dell'Ordine cavalleresco dei Cavalieri di Malta presieduta da don Giuseppe Gaffurini e concelebrata dal Priore padre Massimo Giustozzo e dal vicario pastorale della Vicaria di Tolentino don Vittorio Serafini.



Domenica 11 luglio: novizi al Santuario. La Santa Messa delle 18.30 è stata celebrata con la presenza dei novizi agostiniani dell'Italia e della Spagna, i quali hanno effettuato una sosta nella nostra Comunità lungo il loro viaggio di conoscenza dei vari luoghi più significativi del



carisma agostiniano. La Comunità ha pregato per loro in vista di questo ultimo breve periodo di preparazione alla professione temporanea dei voti religiosi.

15-18 luglio. Padre Gabriele ha accompagnato un gruppo di famiglie al Santuario della Regina della Pace di Medjugorje.

Da lunedì 26 luglio: inizia la pia pratica dei "Sette lunedì di san Nicola", in preparazione alle feste del nostro santo patrono.

NUOVO LOOK PER LA PIAZZA DI SAN NICOLA



Nel mese di dicembre '09 è stata inaugurata la piazza antistante la Basilica di San Nicola che il Comune di Tolentino ha voluto rinnovare dandogli questo "nuovo volto".



Albi e san Nicola: un amore lungo 440 anni (2)

Come ogni anno, il 21 marzo la comunità di Albi rende onore e lode con calorosi festeggiamenti a san Nicola da Tolentino, in ricordo della Sua amorevole intercessione che salvò il piccolo centro dal terremoto del 1783, che è tutt'oggi noto come la più grande catastrofe che colpì l'Italia Meridionale nel XVIII secolo. È questo uno dei due più importanti appuntamenti che il popolo albese

ne dei panini benedetti, a ricordo della prodigiosa guarigione del Santo dalla malattia. Nel primo pomeriggio, la statua di san Nicola viene portata a spalla in processione per le vie di Albi, in modo che tutti abbiano la possibilità di vedere il volto soave del Santo all'uscio della propria casa. In particolare gli ammalati e gli anziani impossibilitati a partecipare alle funzioni religiose aspettano

questo momento con trepidazione e lo vivono con profonda commozione. Alcuni fedeli, per la maggior parte donne, seguono la processione a piedi scalzi in prossimità della statua, in segno di devozione o di ringraziamento per grazie ricevute. L'aspetto più particolare della processione albese; che dura circa sei ore, è il momento finale che precede l'entrata in chiesa matrice: la tradizionale

prepara annualmente con gioia e devozione per rendere onore al suo amatissimo Protettore.

Il 10 settembre, *dies natalis* del Santo, è giornata solenne per il paese: gli esercizi commerciali sono chiusi, la banda musicale suona sin dal mattino per le vie diffondendo un clima di festa. Vengono celebrate due Sante Messe, alle ore 8:30 e 10:30, che richiamano numerosi fedeli anche dai paesi limitrofi, nonché molti emigrati che

hanno conservato fervente nel loro cuore l'amore per san Nicola. A conclusione della Messa, si procede con il tradizionale bacio della reliquia e la distribuzio-

“abbalata”, che ha luogo anche il 21 marzo. Sulle esaltanti note del *Mosé* di Rossini, alcuni giovani corrono con la statua sulle spalle su e giù per la strada, in salita, davanti alla chiesa, come fosse una danza.

Il 10 settembre, in realtà, costituisce il culmine di un periodo di preparazione e di preghiera che ha inizio nel mese di luglio: a partire dall'ultimo venerdì di luglio, per sette venerdì, viene celebrata la Santa Messa in onore di san Nicola e in suffragio delle anime del Purgatorio di cui Egli è il protettore. Si recita il Santo Rosario che si conclude con una litanìa al Santo e vengono distribuiti i pani-



L'abbalata
di
san
Nicola



ni benedetti, che alcuni devoti fedeli offrono alla comunità. Nell'imminenza della festa di settembre si celebra l'Ottavario, mentre la festa del 21 marzo è preparata dal Triduo. In queste occasioni, le predicazioni sono tenute da un Padre agostiniano oppure da altri sacerdoti che sollecitano la meditazione proponendo riflessioni a partire dal vangelo, sulla vita esemplare e le eccelse virtù del Taumaturgo. È tradizione, oggi un po' sbiadita ma ancora presente, che alcuni bambini indossino l'abito di san Nicola il giorno della festa, abito che le loro mamme hanno cucito per devozione.

Nell'agosto dell'anno 2002, il clima di festa è stato entusiasticamente alimentato dalla rappresentazione del recital "Nicola da Tolentino", che ha legato in maniera armoniosa il ricordo di alcuni dei momenti più suggestivi della vita del Santo (dal pellegrinaggio dei genitori a Bari alla

rievocazione di alcuni miracoli, al dolcissimo amore per la Vergine Maria fino all'ora della morte quando raggiunse la Patria Celeste accompagnato dalla melodia degli Angeli) alla sentita devozione albese e alle sue sempre vive tradizioni. Uno spettacolo singolare, accolto con fervida partecipazione ed emozione da parte del pubblico, in particolare da tutti quegli emigrati che per motivi di lavoro mancano alla ricorrenza di settembre da molti anni.

Accanto ai momenti di meditazione e di preghiera e alle iniziative religiose, la festa del

10 settembre è allietata da festeggiamenti civili organizzati dal Comitato per la festa: il concerto bandistico la sera della vigilia e il concerto di musica leggera la sera stessa. A conclusione dell'esibizione, il consueto attraente spettacolo pirotecnico. Anche la gastronomia è fedele alle sue tradizioni: in ogni cucina si prepara la classica "minestra di san Nicola" a base di verza, polpette e brodo di capra, insieme alle braciole di carne.

La festa di san Nicola è, dunque, un richiamo alla preghiera, alla comunione e alla gioia per tutti gli albesi vicini e lontani. Molti, uomini e donne, portano il nome dell'amatissimo Santo, e, in ogni famiglia c'è un componente di nome Nicola. Tutte le madri si affidano a Lui al momento del parto e raccomandano i loro figli alla Sua solerte protezione, essendo Egli stesso invocato nella litania quale "Intercessore di bimbi".

Maria Grazia Nania

a cura della Redazione

Per gentile concessione
di Margherita Latorre

Carissimi lettori in questo numero vi presentiamo un dipinto su san Nicola appartenente alla confraternita Pio Monte del Purgatorio di Fasano, opera pittorica da poco restaurata, collocata nella chiesa del Purgatorio della stessa città pugliese.

Nata in circoli borghesi e composta da gente benestante, la confraternita viene fondata tra il terzo e il quinto decennio del Seicento. La nuova istituzione laica colleziona ben presto cospicui lasciti e donazioni e ciò consente di imporsi come attiva protagonista della scena sociale ed economica. Essa opera non solo in campo devozionale e solidaristico, ma anche in quello liturgico, morale, caritativo-assistenziale, creditizio e, di particolare rilevanza, quello della committenza artistica con la costruzione della chiesa confraternale. Dal suo statuto possiamo conoscere dettagliatamente le pratiche religiose e penitenziali vissute in

particolare durante la Settimana Santa: pratica delle Quarantore in tempo di carnevale, funzioni religiose dei lunedì di Quaresima, assistenza al SS.mo Sacramento esposto in maniera solenne il Giovedì santo, visite ai Sepolcri e processioni penitenziali che culminano nel solenne Mistero del Venerdì santo.

Il culto a san Nicola si situa nel quadro della devozione pietistica verso i defunti il cui centro è il settenario in onore della Madonna Addolorata, la cui

festa cade il venerdì di Passione (il venerdì precedente la domenica delle palme) giorno in cui si svolgeva anche una solenne processione. Usanza che è poi andata perduta, ma che troviamo puntualmente descritta negli Atti della Visita Pastorale di Mons.

Pedicini: «Si porta in giro nelle ore vespertine l'Immagine di Maria Santissima Addolorata da questa Concrea del Purgatorio con l'intervento del Capitolo e Clero. Giunta la Processione nella Chiesa Parrocchiale, si recita l'Orazione Panegirica, dopo della quale riprende il suo cammino, e va a ritirarsi». Altre devozioni ed opere di pietà particolari, di cui si fa obbligo ai confratelli, sono la Recita quotidiana del Rosario alla Vergine Addolorata, la celebrazione della Messa nei tredici venerdì di san Francesco da Paola, la recita della Via Crucis nelle domeniche di Qua-

resima, seguita dal canto del Vespro e dall'esposizione eucaristica, e le funzioni dei primi lunedì di ogni mese in cui era obbligatoria la frequenza sacramentaria. Venivano inoltre solennizzate con la celebrazione di Messe cantate e sparo di mortaretti le festività di santa Maria del Suffragio, della Natività di Maria (8 settembre) e di san Nicola da Tolentino (10 settembre) (www.confraternitadelpurgatorio.com).



Un altro capolavoro settecentesco restituito alla città di Fasano. Si tratta della tela di Ottavio Lavagna realizzata nel 1776 per l'altare collocato all'ingresso della meravigliosa Chiesa del Purgatorio, uno scrigno



prezioso di tesori dell'arte settecentesca. La tela raffigura san Nicola da Tolentino in atteggiamento orante per chiedere a Dio Padre la sua misericordia per le anime purganti. È il secondo dipinto di Lavagna restaurato con il contributo e l'impegno della Confraternita del Purgatorio, presieduta da Margherita Latorre che, nell'ottica di valorizzare e recuperare il patrimonio artistico contenuto nella chiesa

barocca edificata nel 1696, ha avviato anni fa un progetto di restauro.

Sono tre le opere di Lavagna che esaltano la bellezza di questo edificio sacro e furono commissionate dalla Confraternita del Purgatorio nel 1776 per collocarle sugli altari laterali: la prima, ancora priva di restauro, raffigura san Michele Arcangelo, la seconda san Nicola da Tolentino e la terza la Madonna del Suffragio, restaurata l'anno scorso. Si è trattato di un'operazione di recupero soprattutto di carattere estetico che ha fatto riemergere



re i colori e la valenza cromatica del dipinto.

La presentazione del restauro si è svolta il 7 giugno nella stessa chiesa a cura della professoressa Antonietta Latorre, del restauratore Valentino De Sario e alla presenza del sindaco Lello Di Bari, del priore don Sandro Ramirez e dell'assessore comunale alla Cultura Antonio Scianaro. Ha partecipato anche l'assessore regionale alle Opere

Pubbliche Fabiano Amati, che ha dato notizia di un finanziamento che la Regione Puglia ha destinato alla Confraternita del Purgatorio per realizzare il recupero del soffitto, ovvero di tutto l'impianto architettonico superiore. Un risultato importante e soddisfacente non solo per la Confraternita del Purgatorio ma per tutta la cittadinanza, padrona di un tesoro di grande valore storico, culturale e artistico.

Mariangela Boggia

(Foto Chicco Saponaro)





L'Ordine Agostiniano al tempo di san Nicola (1)

San Nicola (1245-1305) è stato un frate dell'Ordine di sant'Agostino, il suo figlio più illustre e carismatico dopo il fondatore spirituale, il grande sant'Agostino di Ippona. Gli anni della vita di san Nicola coincidono con uno dei periodi più interessanti, più ricchi e più complessi di tutta la storia dell'Ordine Agostiniano e san Nicola vi ha giocato un ruolo molto importante. Ma prima di parlare dell'influsso che ebbe san Nicola sul suo nascente Ordine religioso, è necessario parlare di alcune caratteristiche della storia iniziale dell'Ordine di sant'Agostino o, come si chiamava allora, dell'Ordine degli Eremitani di sant'Agostino.

1. L'Ordine Agostiniano ha avuto un periodo che potremmo chiamare di "preistoria". La sua nascita giuridica – ad opera di un decreto papale – risale all'anno 1244, e il suo "consolidamento" o organizzazione definitiva – sempre per intervento della Santa Sede – risale al 1256. L'Ordine nasce dalla fusione – operata dal papa – di vari gruppi eremitici, sorti precedentemente alla fine del XIII secolo e all'inizio del XIV secolo, contemporaneamente ad altri movimenti laicali che daranno poi origine ai vari Ordini "mendicanti" o di fraternità apostolica.

Questo periodo di "preistoria" è fondamentale per comprendere la dinamica giuridica, spirituale e le vicende che l'Ordine Agostiniano ha vissuto per tutto il XIV secolo.



Papa Innocenzo IV
(sopra)
e Papa Alessandro IV
(sotto),
i Papi dell'Unione



2. L'Ordine Agostiniano ha un fondatore spirituale diverso da quello storico. Se si vuol essere più precisi, mentre non può vantare un fondatore storico vero e proprio, essendo stata la volontà del papato ad unire vari gruppi eremitici per farne uno, esso ha come fondatore carismatico e spirituale sant'Agostino, vissuto otto secoli prima. In un certo senso si può dire che l'Ordine – costituito dalla Santa Sede – si è scelto un padre fondatore. Ha quindi senso parlare di un periodo di *agostinianizzazione* dell'Ordine agostiniano, che ha coinciso più o meno con il periodo della vita di san Nicola. È stato, questo, un processo lungo, durato esattamente un secolo, da quando, rispettivamente nel 1225, nel 1228 e nel 1244, i gruppi eremitici dei *giamboniti*, dei *brettinesi* e degli *eremiti della Tuscia* (i tre gruppi che si sono fusi per costituire l'Ordine degli Eremiti di sant'Agostino) adottarono la Regola di sant'Agostino, fino al 1327 quando, con la presa in consegna a Pavia del corpo del Santo, l'Ordine si scoperse e si dichiarò figlio di Agostino



Affresco, *Eremiti della Tuscia*, Chiostro del Monastero di Lecceto (SI).

a tutti gli effetti, e del santo vescovo d'Ippona accettò non solo la Regola, ma anche il pensiero filosofico e teologico. Nei secoli che seguiranno, anzi, gli storici agostiniani si sforzeranno di dimostrare la continuità storica tra le fondazioni monastiche africane di Agostino e l'Ordine sorto nel XIII secolo. Ed ancora oggi c'è chi insiste su questa tesi.

3. A motivo anche di quanto finora detto, l'Ordine Agostiniano ebbe, nei primi 70 anni della sua esistenza, una vita molto travagliata. Anni di costruzione, di entusiasmi, di ardori iniziali, certo, ma anche anni di difficoltà, di lotte interne ed esterne, pieni di fatica per i forti adattamenti che gli uomini e le strutture dovettero attuare in quel periodo per essere accettati nella società del tempo e poter camminare con i tempi. Accenniamo solo ad alcune di queste difficoltà.

a) I gruppi eremitici che confluirono nell'unione del 1256, cinque all'inizio poi, quasi subito, ridotti a tre (i *giamboniti*, i *brettinesi* e gli *eremiti della Tuscia* a cui si è accennato sopra), avevano qualcosa in comune, ma molte cose differenti e discordanti: storia, costituzioni, consuetudini, abito (un fattore da non sottovalutare, perché costituiva l'elemento visibile della loro identità). Non fu facile la coabitazione prima e la fusione poi. A livello istituzionale venne intelligentemente stabilita l'alternanza dei superiori generali, ma a livello locale e più basso probabilmente dovettero passare una o due generazioni di religiosi, e si dovette aspettare il cambio totale di generazione perché divenisse comune e forte il senso di appartenenza ad un'unica istituzione e si dimenticassero le precedenti distinzioni e origini.

b) Un cambio epocale fu il progressivo abbandono dei romitori - situati generalmente in luoghi isolati e comunque fuori delle mura cittadine - per passare all'interno di queste, con conseguente cambiamento di vita, di abitudini, di relazioni sociali, di apostolato. Questo comportava soprattutto il passare da uno stile di vita che prediligeva la solitudine e il lavoro manuale, ad uno che faceva leva sullo studio e sull'attività pastorale, da esercitarsi questa all'interno delle chiese conventuali, dove, a differenza di quanto avveniva precedentemente, la gente affluiva numerosa per dare elemosine e per chiedere assistenza spirituale. Anche se il trasferimento nelle città fu favorito dagli evidenti, reciproci vantaggi che ne ricavano sia gli ordini mendicanti che la società civile, la quale proprio in quel periodo si stava "inurbando" in piccoli e grandi centri, in castelli e "ville", questo movimento non fu né facile, né pacifico e nemmeno accettato comunemente dalla generazione più anziana dei religiosi. Quanto accadde con la soluzione trovata dal papa per la località di Brettino ne è un esempio eloquente.

c) Non mancarono difficoltà esterne all'Ordine, alcune in comune con gli altri Ordini mendicanti, quali la questione dell'esenzione dalla giurisdizione dei vescovi, le lotte per poter entrare ad insegnare nelle università, altre in concorrenza con gli stessi, come la questione della mendicizia, la costruzione di conventi in zone giudicate già "occupate", troppo vicine e, quindi, pregiudizievoli per gli altri Ordini già insediati. (Continua)



L'icona: l'invisibile si fa visibile

Uno spazio dedicato alla passione artistica del nostro Priore padre Massimo che da diverso tempo si dedica alla realizzazione di icone. Coltivare l'arte nell'Ordine Agostiniano non è un fatto nuovo e sporadico. Lungo il corso degli anni, infatti, troviamo confratelli che si sono dedicati alla pittura, alla scultura e alla musica, testimoni del fatto che la vita di preghiera e di contemplazione, può offrire un valido supporto allo sviluppo di tali attività che si radicano nel potere creativo dello spirito umano, dono partecipato da Dio creatore alla sua creatura. La testimonianza di padre Massimo non ci presenterà l'arte iconografica in genere ma evidenzierà il significato del volto di Cristo, principale immagine nella quale l'inaccessibile diventa accessibile.

Perché l'icona del volto di Cristo? Da molti anni, in tante comunità, è stata recuperata l'antichissima tradizione di "scrivere" il volto di Cristo.

Si propongono molti corsi che vedono impegnati iconografi alle prime armi o più esperti, sempre desiderosi di fare un'esperienza viva di quel Volto che muove la ricerca religiosa di ognuno: Il desiderio che muove tante persone a scrivere il Volto dei Volti non è semplicemente estetico né esageratamente spiritualizzante. In realtà si tratta di un passaggio naturale all'interno della contemplazione cristiana: le icone del Volto di Cristo, come ogni icona, vengono scritte perché il Dio inaccessibile è diventato "accessibile", ciò che non era circoscritto è diventato "circoscritto". In altre parole, il fatto che il Mistero di Dio nella

ispira ogni artista cristiano nel tentativo di raffigurare l'immagine di Cristo.

Quel desiderio Divino di rendersi visibile agli uomini, concretizzatosi nella Persona storica di Gesù di Nazaret, viene completamente riversato nello Spirito di ogni battezzato,



pienezza dei tempi sia "diventato" visibile, «Vero Dio e vero uomo», diventa la condizione di possibilità e anche la Fonte del desiderio che

zato, il quale, di gloria in gloria – come direbbe san Paolo – viene trasformato ad Immagine del Figlio di Dio. Si può dire che il desiderio di raffigurare il volto di Cristo non

nasce, primariamente, dall'audacia dell'uomo, quanto come risposta a quel santo desiderio divino che da ricco che era si fece povero per attirarci tutti a sé. Il fatto che la Carità sia discesa nelle sembianze umane, ha scatenato un processo di abbassamento dell'amore che nel volto di Cristo ha assunto il suo punto di irradiazione perfetto e ultimo. L'arte cristiana, come rapita da questa bellezza, continua a prodigarsi nel tentativo di intercettare le verità di fede che si diramano da quel Volto verso ogni fedele, il quale, in quanto soggetto credente, desidera vedere quell'immagine, riflesso di colui che era, che è e che verrà.

Fare un'icona del volto di Cristo corrisponde ad una conversione che va dallo Spirito alla materia, per ritornare allo Spirito: scrivere un'icona vuol dire contemplare, pregare attraverso l'uso della materia (il legno, le terre, l'oro) che viene assunta dallo Spirito Santo attraverso la mediazione dell'iconografo, della



sua sensibilità. La liturgia dell'iconografo/sacerdote termina con la manifestazione di una presenza personale di Cristo che non è la somma dei passaggi tecnici dell'esecuzione dell'icona, ma come un dono fatto da Dio stesso all'amore paziente dell'iconografo che ha risalito il fiume della Tradizione per incontrare quel Volto che preme insistentemente già nel suo cuore.

Chi scrive il volto di Cristo rivive un'esperienza particolare di Incarnazione del Cristo, mediante l'analogia della fede e l'utilizzo della materia, tutto sotto il Magistero dello Spirito Santo.

Anche a Tolentino, nel nostro Santuario di San Nicola, siamo giunti al secondo corso tenuto dalla Maestra Sandra Carassai. La gioia che ci ha lasciato questa espe-

rienza ci ha fatto accarezzare l'idea di riproporre altri corsi nel prossimo anno come veri e propri itinerari di fede.

Il testo che qui pubblichiamo, scritto nel 1985 dall'allora cardinal Ratzinger, può risultare sorprendente per chi non ne conosca l'autore e ancor più per i suoi detrattori. Infatti, oltre ad essere un testo antropologicamente profondo, pur nella sua brevità, contribuisce a far luce sulla sua

personalità, perché mostra che Benedetto XVI non è un arcigno moralista, o un intellettuale snob che disprezza le manifestazioni sportive, trattandole in modo esclusivamente critico, soprattutto se interessano le masse. L'attuale Papa è tutt'altro che un uomo duro ed inflessibile, piuttosto è una persona mite e affettuosa. Questo testo sui mondiali di calcio spiega le ragioni del fascino che essi esercitano. Lungi da moralismi (spiegare l'interesse per questa manifestazione

riducendolo alla logica del panem et circenses o solo con l'efficacia del marketing commerciale), Ratzinger svolge un'analisi della natura del gioco, e del gioco del calcio in particolare, il quale – spiega – tocca qualcosa di radicalmente umano. Infatti, nel gioco del calcio avviene una felice sintesi tra la libertà (che trascende le necessità della vita quotidiana ed asseconda una nostalgia per un Paradiso perduto, anticipando nello stesso tempo la dimensione di quello futuro) e le regole dell'interazione, una sintesi dove la libertà è possibile grazie alle regole (e perciò esso educa alla vita).

Regolarmente ogni quattro anni il campionato mondiale di calcio ci dimostra un evento che affascina centinaia di milioni di persone. Nessun altro avvenimento sulla terra può ave-

re un effetto altrettanto vasto, il che dimostra che questa manifestazione sportiva tocca un qualche elemento primordiale dell'umanità e viene da chiedersi su cosa si fondi tutto questo potere di un gioco. Il pessimista dirà che è come nell'antica Roma. La parola d'ordine della massa era: *panem et circenses*, pane e circo. Il pane e il gioco sarebbero dunque i contenuti vitali di una società decadente che non ha altri obiettivi più elevati. Ma se anche si accettasse questa spiegazione, essa non sarebbe

assolutamente sufficiente. Ci si dovrebbe chiedere ancora: in cosa risiede il fascino di un gioco che assume la stessa importanza del pane? Si potrebbe rispondere, facendo ancora riferimento alla Roma antica, che la richiesta di pane e gioco era in realtà l'espressione del desiderio di una vita paradisiaca, di una vita di sazietà senza affanni e di una libertà appagata. Perché è questo che s'intende in ultima analisi con il gioco: un'azione completamente libera, senza scopo e senza costrizione, che al tempo stesso impegna e occupa tutte le forze dell'uomo. In questo senso il gioco sarebbe una sorta di tentato ritorno al paradiso: l'evasione dalla serietà schiavizzante della vita quotidiana e della necessità di guadagnarsi il



pane, per vivere la libera serietà di ciò che non è obbligatorio e perciò è bello.

Così il gioco va oltre la vita quotidiana. Ma, soprattutto nel bambino, ha anche il carattere di esercitazione alla vita. Simbolicamente la vita stessa e la anticipa, per così dire, in una maniera liberamente strutturata. A me sembra che il fascino del calcio stia essenzialmente nel fatto che esso collega questi due aspetti in una forma molto convincente. Costringe l'uomo a imporsi una disciplina in modo da ottenere con l'allenamento, la padronanza di sé; con la padronanza, la superiorità e con la superiorità, la libertà. Inoltre gli insegna soprattutto un disciplinato affiatamento: in quanto gioco di



squadra costringe all'inserimento del singolo nella squadra. Unisce i giocatori con un obiettivo comune; il successo e l'insuccesso di ogni singolo stanno nel successo e nell'insuccesso del tutto. Inoltre, insegna una leale rivalità, dove la regola comune, cui ci si assoggetta, rimane l'elemento che lega e unisce nell'opposizione. Infine, la libertà del gioco, se questo si svolge correttamente, annulla la serietà della rivalità. Assistendovi, gli uomini si identificano con il gioco e con i giocatori, e partecipano quindi personalmente all'affiatamento e alla rivalità, alla serietà e alla libertà: i giocatori diventano un simbolo della propria vita; il che si ripercuote a sua volta su di loro: essi sanno che gli uomini rappresentano in loro se stessi e si sentono confermati. Naturalmente tutto ciò può essere inquinato da uno spirito affaristico che assoggetta tutto alla cupa serietà del denaro, trasforma il gioco da gioco a industria, e crea un mondo fittizio di dimensioni spaventose.

Ma neppure questo mondo fittizio potrebbe esistere senza l'aspetto positivo che è alla base del gioco: l'esercitazione alla vita e il superamento della vita in direzione del paradiso perduto. In entrambi i casi si tratta però di cercare una disciplina della libertà; di esercitare con se stessi l'affiatamento, la rivalità e l'intesa nell'obbedienza alla regola. Forse, riflettendo su queste cose, potremmo nuovamente imparare dal gioco a vivere, perché in esso è evidente qualcosa di fondamentale: l'uomo non vive di solo pane, il mondo del pane è solo il preludio della vera umanità, del mondo della libertà. La libertà si nutre però della regola, della disciplina, che insegna l'affiatamento e la rivalità leale, l'indipendenza del successo esteriore e dell'arbitrio, e diviene appunto, così, veramente libera. Il gioco, una vita. Se andiamo in profondità, il fenomeno di un mondo appassionato di calcio può darci di più che un po' di divertimento.

(Joseph Ratzinger)

RINGRAZIAMENTO PER LE ADESIONI ALLA SOTTOSCRIZIONE PER IL CAMPANILE

La comunità dei frati di san Nicola esprime il proprio ringraziamento a quanti hanno risposto con sollecitudine all'appello di una libera sottoscrizione per finanziare i lavori al campanile della Basilica. Per una maggiore trasparenza vogliamo rendervi partecipi che le offerte in denaro raccolte **nel mese di giugno**, in chiesa o tramite bollettino di conto corrente postale o bancario, ammontano ad **€ 4.597,00**.

La vostra generosità in un tempo di crisi economica è un segno dell'amore che nutrite nei confronti del Signore e di san Nicola, e della volontà di far splendere in bellezza e in decoro la nostra Basilica.

A tutti voi lettori e fedeli renderemo ulteriormente conto di quanto raccoglieremo nei prossimi mesi.

Si affidano a san Nicola



UMBERTO BUCCOLINI
N. Pollenza (MC) 23.10.1934
M. Tolentino (MC) 22.05.2010



MARIA PASSARINI VED. FARRICELLI
N. S. José (Argentina) 29.04.1924
M. Tolentino (MC) 16.06.2010



NELLO VERDOLINI
N. Tolentino (MC) 17.03.1915
M. Roma 06.09.1995



ERMANDINA CICCONI
N. Serrapetrona (MC) 31.07.1918
M. Roma 14.02.2008



RENATO MUSCOLINI
N. Tolentino 29.04.1918
M. Roma 24.11.2007

Origine

La Pia Unione fu approvata dal Papa Leone XIII che il 27 maggio 1884 confermò un'antica e diffusa devozione dei fedeli fiduciosi nella protezione di san Nicola, invocato a favore dei vivi e dei defunti. Questa devozione si fonda storicamente sul fatto che capitò al Santo nel 1270 allorché, trovandosi nel romitorio di Valmanente (PS), ebbe la visione del Purgatorio e fu richiesto di particolari suffragi da parte di un suo confratello da poco deceduto, al quale ottenne da Dio, dopo la celebrazione di sette Messe, la completa purificazione e la visione beatifica.

Scopo

Con l'iscrizione alla Pia Unione si intende offrire a tutti i fedeli un modo di avvalersi dei meriti e della intercessione di san Nicola per suffragare i defunti in conformità alla dottrina della "Comunione dei Santi" e porre i viventi sotto la protezione del Santo.

Vantaggi

L'iscrizione comporta per i defunti il vantaggio di partecipare ai frutti spirituali della S. Messa che viene celebrata ogni giorno sulla tomba di S. Nicola. Ai vivi che abbiano le dovute disposizioni sono offerte particolari indulgenze, specie nel giorno dell'iscrizione e nelle più grandi festività liturgiche. Gli iscritti vivi e defunti godono dei vantaggi delle preghiere che quotidianamente la Comunità Agostiniana fa per i benefattori del Santuario.

In ottemperanza al DECRETO LEGISLATIVO (D.Lgo) n. 196/2003 la Redazione di questa nostra Rivista SAN NICOLA DA TOLENTINO Agostiniano, informa tutti i devoti del Santo che a partire dal 1° Gennaio 2005 chi desidera che vengano pubblicati FOTO DI BIMBI, NECROLOGIO, GRAZIE RICEVUTE deve allegare alla foto e alle relazioni la dichiarazione esplicita, firmata dai genitori dei minori, in caso di bimbi, della richiesta di pubblicazione. Non verranno prese in considerazione le richieste non conformi a tale legislazione. Le richieste convalidate dalla firma verranno archiviate e custodite dalla Redazione del Bollettino, dopo avvenuta pubblicazione. Approfittiamo dell'occasione per informare i devoti che la pubblicazione di qualsiasi materiale va soggetta a eventuale lista di attesa per l'eccedenza. Ringraziamo i nostri lettori che vorranno aiutarci in questo nuovo sistema di lavoro che garantisce la privacy della persona, mentre assicuriamo il nostro più sollecito impegno nel soddisfare le richieste dei singoli devoti di san Nicola da Tolentino.

LA REDAZIONE

Programma dei festeggiamenti religiosi di San Nicola

Da lunedì 26 luglio: "I sette lunedì" di san Nicola

ore 18.00: Canto del Vespro

ore 18.30: S. Messa e processione all'altare
del santo

4 settembre:

ore 17.00: Sala "Fusconi" - Inaugurazione della XXVIª edizione dell'Esposizione dell'Editoria Marchigiana e presentazione del volume: *Stefano Pigni, arte nel chiostro* curato da Simone Ciglia

6-8 settembre:

Triduo in preparazione alla festa

Mercoledì 8 settembre

Al termine della S. Messa delle 18.30:
processione del VIATICO DI SAN NICOLA

ore 21.15: *Chiostro della Basilica*

Concerto del Coro Polifonico

"Città di Tolentino": *Vigiliae.*

Scene spirituali in musica di san Nicola da Tolentino.

Giovedì 9 settembre

ore 17.30: S. Messa vespertina

ore 18.30: Solenne canto dei *Primi Vespri*
di san Nicola, presieduti da
S. E. Mons. GIOVANNI SCANAVINO,
Vescovo di Orvieto-Todi

SOLENNITÀ DI SAN NICOLA

Venerdì 10 settembre:

SS. Messe: ore 7.30 - 8.30 - 9.30 - 10.30 -
11.30 - 17.00

ore 18.00: Canto del Vespro

ore 18.30: S. Messa presieduta da
S. E. Mons. CLAUDIO GIULIODORI,
Vescovo di Macerata, Tolentino,
Recanati, Cingoli, Treia
SS. Messe: ore 20.00 - 21.00

Sabato 11 settembre

ore 11.30: S. Messa ed APERTURA DEL
"PERDONO DI SAN NICOLA"

ore 16.00: Confessioni, S. Messa e Agape
fraterna per gli anziani e i malati

ore 18.00: Canto del Vespro

ore 18.30: S. Messa

FESTA DEL PERDONO

Domenica 12 settembre

SS. Messe: ore 7.30 - 8.30 - 9.30 - 10.30 -
11.30 - 16.00

ore 17.00: S. Messa con la partecipazione
delle Confraternite

ore 17.45: **PROCESSIONE** per le vie della città
con l'urna di san Nicola

SS. Messe: ore 19.00 - 20.00 - 21.00 - 22.00

Per tutto il mese di settembre nel Chiostro di san Nicola: *Esposizione dell'Editoria Marchigiana*
Dal 13 agosto fino alla conclusione delle festività è allestita la pesca di beneficenza